

... per far cessare lo sconcio ...

Rapporti conflittuali tra culture differenti: episodi a Brissago nella prima metà del XX secolo

ORLANDO NOSETTI

Nella seduta del 2 agosto 1932 la Municipalità di Brissago si era occupata nell'ultima trattanda all'ordine del giorno della «Sottoscrizione contro il vestire immorale»¹. In effetti, all'autorità comunale era stata inviata una breve lettera sottoscritta da un consistente gruppo di donne brissaghesi – quasi certamente tutte sigaraie della Fabbrica Tabacchi Brissago – che sollecitavano la Municipalità a intervenire affinché fosse

tolto dal nostro bel Brissago lo sconcio di veder passeggiare liberamente fuori dal recinto del bagno spiaggia, uomini, donne e ragazzi in costumi indecenti e affatto contrari alle buone costumanze nostre e anche alle norme della più elementare educazione².

Tali «anomalie» – così secondo lo scritto in risposta all'istanza, cioè il girare per le strade «in costume da bagno o insufficientemente abbigliati» – erano già state segnalate nei giorni precedenti da altri cittadini. Appena venuta a conoscenza di quei fatti «contrari alla decenza e al buon costume», la Municipalità aveva immediatamente impartito «ordini tassativi» per impedire il loro ripetersi, nella speranza di non doversene più occupare. Nella risposta alla sollecitazione delle donne brissaghesi l'autorità comunale si compiaceva inoltre di constatare come fosse «vigorosamente radicato nella nostra popolazione il senso di una civiltà molto elevato»: di ciò essa si dichiarava orgogliosa e traeva «buoni auspici per l'avvenire» del paese³.

Chi erano coloro che, con il loro abbigliamento giudicato lesivo della pubblica morale, avevano urtato la suscettibilità di non poche persone del borgo rivierasco di confine? Erano «forastieri», cioè vacanzieri principalmente svizzero tedeschi o germanici che «saranno sempre i benvenuti» e che

1 Protocollo delle risoluzioni municipali, ACom Brissago, A.1-18. Alla seduta erano presenti il sindaco Cesare Beretta, il vice-sindaco Angelo Morandi e i municipali Eugenio Baccalà, Francesco Berta e Giuseppe Branca.

2 Lettera del 30 luglio 1932, prime firmatarie Maria Rosa Pedretti e Linda Marcionni (in totale 88 firme). ACom Brissago, Esibiti, A.3-61.

3 Lettera della Municipalità a Maria Rosa Pedretti e cofirmatarie, del 3 agosto 1932. ACom Brissago, Copia lettere, A.2-87.

Oltre alle bellezze naturali, alla salubrità dell'aria, alla presenza del lago e dei monti, troveranno nel nostro paese la schietta cordialità e tutta la gentilezza che in generale è innata nella nostra gente, se col loro contegno sapranno meritarsela⁴.

Grazie all'iniziativa della Pro Brissago, da poco ricostituita, era stato costruito nel 1926 il bagno pubblico a Madonna di Ponte, in prossimità dello stabilimento della Fabbrica Tabacchi Brissago⁵. È da quel luogo che verosimilmente s'incamminavano singoli individui o coppie o famiglie verso il centro del paese, ma forse pure da altre rive brissaghesi del Verbano più vicine, per rientrare nelle loro camere oppure magari per godersi una passeggiata salutare. Non vi sono fotografie che documentino in maniera inequivocabile l'abbigliamento di alcuni di essi, ritenuto indecente: si trattava veramente di costumi da bagno o di altri abiti devianti? (Si ricorda che in quegli anni e ancora per molto tempo le nostre donne portavano soltanto gonne ben al di sotto delle ginocchia.) E quante persone erano state coinvolte nello scandalo e con quale frequenza? Anche a queste domande non è possibile dare risposte certe, ma forse si era trattato soltanto di pochi casi sporadici.



Folto gruppo di donne davanti alla vecchia Fabbrica tabacchi.

4 Lettera del 30 luglio 1932, ACom Brissago, Esibiti, A.3-61.

5 O. NOSETTI, *Oltre cent'anni di accoglienza. Studi sul turismo a Brissago*, Locarno 2013.

Sarebbe interessante conoscere l'opinione che i turisti presi di mira si fecero della mentalità locale, ma di ciò non è rimasta alcuna traccia. Vi sono invece un paio di lettere scritte da persone estranee alla realtà locale, in cui vengono espressi dei giudizi – che forse è più corretto definire pregiudizi – sulla comunità brissaghese. Anche se non immediatamente riferibili al caso in esame, esse meritano di essere ricordate. La prima è di Wilhelm Hildebrand (30 settembre 1926) al direttore della Württembergische Kinderhilfe a Esslingen (D), nella quale – a proposito di una giovane che gli era stata proposta come governante nella sua villa di Brissago – egli scriveva quanto segue:

Wenn meine Tochter auch das Mädchen während der Arbeitszeit in jeder Weise anleiten und beaufsichtigen würde, so könnte man sie in der freien Zeit nicht einsperren und ist im Ort und in der Umgegend zu Seitensprüngen Gelegenheit gegeben. Sonntags wird an 5-6 Stellen getanzt und auch an Wochentagen Abends häufig. Dies hat sich durch die vielen Cigarren-Arbeiterinnen eingeführt und herrscht hier dadurch ein ziemlich leichter Ton⁶.

La seconda invece è di Suor Giulietta Quadri, superiora del Carmelo di Brione s/Minusio, alla Madre generale delle Suore di Menzingen (16 giugno 1942). Nella sua relazione in merito alla visita che aveva fatto alla Casa San Giorgio (di cui le suore di Menzingen assunsero la gestione), Suor Giulietta scriveva tra l'altro quanto segue:

Brissago con le sue fabbriche di sigari ha i vizi (e le virtù, speriamo) dei paesi industriali: è un miracolo che abbiano chiamato le Suore. Forse perché i loro ammalati assistiti dal Comune venivano già mandati nei nostri Ospedali di Intragna o di Cevio ed erano contenti⁷.

Non era comunque sfuggita alle scriventi l'importanza che il turismo rappresentava per l'economia locale: infatti, le numerose strutture ricettive (alberghi, pensioni e ristoranti), sorte tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, contribuivano in misura significativa al benessere economico del paese.

La costruzione nel 1905-1906 del Grand Hotel aveva permesso a Brissago di inserirsi – seppure con qualche decennio di ritardo rispetto ad altri centri turistici sul Lago Maggiore – nella rete del turismo d'élite. I ricchi ospiti provenienti da tutta Europa e anche dagli Stati Uniti, che soggiornavano a lungo sulle rive del Verbano, si presume fossero generalmente accolti con simpatia dalla popolazione locale. Ma un fatto

6 Archivio Clinica Hildebrand.

7 Archiv Institut Menzingen, V. 5.13.6.

accaduto poco dopo l'apertura dell'albergo aveva suscitato indignazione nella popolazione: un ospite travestito da prete fece una parodia del battesimo immergendo un cane nello champagne, tra le risa divertite di molte persone, tra cui – stando alla fonte giornalistica – vi era anche il maestro Ruggero Leoncavallo (che però poi smentì pubblicamente, sporgendo anche denuncia penale). Dal pulpito della chiesa parrocchiale il prevosto stigmatizzò con «roventi parole» quanto avvenuto⁸.

Altri fatti, che hanno provocato almeno in una parte della popolazione reazioni di condanna morale per comportamenti giudicati inadeguati rispetto alle regole condivise, si sono verificati durante la Seconda Guerra mondiale. Gli stranieri rifugiatisi in Svizzera, dopo un periodo trascorso in centri di accoglienza, venivano smistati in campi di lavoro. A Brissago ne esisteva uno al Grand Hotel, destinato quasi esclusivamente alle internate, che dal 1943 ne ospitava un numero compreso fra 150 e 200⁹. Per mancanza di spazio al Grand Hotel, parte di quelle persone dormiva nella Casa San Giorgio, il ricovero per anziani inaugurato nel mese di agosto dell'anno 1942 e gestito fino al 1957 dalle suore di Menzingen¹⁰. In una lettera del 12 luglio 1943 indirizzata dal prevosto di Brissago, Antonio Galli, alla Madre Vicaria Suor Maria Carmela, egli fornisce alcune informazioni su una coppia di rifugiati¹¹. A proposito delle persone internate al Grand Hotel si era chiesto: «Chi provvede a tutta questa gente (circa 150 rifugiati, quasi tutte donne)?»¹². E poi aveva proseguito con queste considerazioni:

Certo che la loro posizione non è bella, quantunque non tralascino, almeno in parte, di andare al divertimento e gironzolare per il paese sconciamente dipinte. Povera gente.

La veridicità di quelle vicende è confermata da Eva Ottolenghi, un'ebrea livornese fuggita in Svizzera nella notte tra il 18 e il 19 dicembre 1943, e internata al Grand Hotel di Brissago dal 28 giugno 1944. Nel suo diario essa registra quanto segue:

8 «Popolo e Libertà», 31 agosto 1906; «L'Azione», 3 settembre 1906.

9 P. STORELLI, *Brissago e la guerra al confine 1939-1945*, Locarno 2004, pp. 109-145.

10 O. NOSETTI, *La casa San Giorgio di Brissago. Un capitolo di storia fra sanità e socialità*, Locarno 2009, pp. 147-150.

11 «in proposito di questi coniugi, ecco cosa posso dire: lui è ammalato di tubercolosi, e sta facendo le pratiche per essere ricoverato in qualche sanatorio; non so quando ci riuscirà. Lei gode buona salute e lavora al Grand Hotel, ove sono ospitati. Mezzi finanziari non ne hanno, e per far fronte alle spese di una nutrizione confacente, medicinali, visite mediche e radiografia, scrivono un po' dovunque, per avere dei sussidi; credo che abbiano già scritto, e più di una volta, a tutti i Monasteri della Svizzera, specialmente di Suore, e di denaro, poco o tanto, ne ricevono sempre».

12 Archiv Institut Menzingen, V. 5.13.15.

La popolazione ce l'ha con noi, [...], che facciamo la vita da signorine! Non posso dar loro torto, è vero che alcune passano le giornate al caffè truccate e provocanti, in pantaloni e vanno spesso a ballare¹³.

Gli abitanti di Brissago accoglievano generosamente chi cercava rifugio per sfuggire agli orrori della guerra, come confermano – ad esempio – le testimonianze di Aldo Gandus e Marta Latis¹⁴, e anche nei confronti delle internate manifestavano per principio comprensione e solidarietà. Ma almeno in un'occasione – è a ciò che fa riferimento la Ottolenghi nel testo riportato qui sopra – ci fu chi espresse ostilità verso di loro, cioè quando un folto gruppo di donne e bambini di San Bartolomeo, entrato in paese per sottrarsi alle vendette dei nazifascisti che stavano riconquistando la regione, venne respinto alla frontiera. Allora la solidarietà verso persone conosciute – molti fuggiaschi avevano parenti o conoscenti a Brissago¹⁵ – ebbe il sopravvento rispetto alla compassione nei confronti delle internate: perché non dare alloggio ai fuggiaschi nel Grand Hotel – si era chiesto polemicamente qualcuno – al posto delle internate che erano lì da tempo e facevano la bella vita¹⁶? Un'affermazione – quest'ultima – non corrispondente alla realtà che imponeva una difficile coabitazione fra donne di varia provenienza (in maggioranza polacche, ma anche apolidi, italiane, germaniche, russe, francesi, cecoslovacche, ecc.), età, cultura e ceto sociale¹⁷. E anche la disciplina imposta dalle sorveglianti non rendeva facile la vita alle internate, già duramente colpite dalle persecuzioni subite e senza avere notizie certe sui loro parenti¹⁸.

Non si può nemmeno escludere che qualche atteggiamento prevenuto nei confronti delle internate – quasi tutte ebreo – fosse dettato anche da antisemitismo latente. Yvette Z'Graggen, che nel luglio 1942 aveva trascorso alcune settimane di vacanza a Brissago, molti anni dopo ricorda l'indifferenza sua e degli altri ospiti della pensione Belsoggiorno nei confronti delle ebreo internate – «Les dames du Grand Hotel». Con dolore ammette che non era indenne da un antisemitismo latente «le plus sournois, le plus insidieux, que l'on puisse imaginer»¹⁹.

13 P. STORELLI, *Brissago e la guerra al confine 1939-1945...*, pp. 110-111.

14 R. BROGGINI, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna 1993, p. 86; R. BROGGINI, *La frontiera della speranza*, Milano 1998, p. 75.

15 Fra le persone scappate da San Bartolomeo l'11 settembre 1944 vi erano anche alcuni parenti dello scrivente, cioè la zia materna Teresa Bellettato con i suoi due figli Carla e Giuseppe. Mio cugino Giuseppe ricorda quell'episodio: «Stavamo pranzando quando qualcuno ci avvisò che stavano arrivando i fascisti con i tedeschi, e che avrebbero bruciato il paese per vendetta. Decidemmo quindi di fuggire immediatamente a Brissago attraversando il torrente Valmara poco sopra il paese».

16 P. STORELLI, *Brissago e la guerra al confine 1939-1945...*, pp. 93-94, 110.

17 P. STORELLI, *Brissago e la guerra al confine 1939-1945...*, pp. 122-123, 245-250.

18 P. STORELLI, *Brissago e la guerra al confine 1939-1945...*, pp. 113-117.

19 Y. Z'GRAGGEN, *Les Années silencieuses*, Vevey 1998, pp. 88-91, 184.

Il rapporto che si stabilisce fra la popolazione di una destinazione turistica – com'era Brissago già a partire dall'ultimo decennio del XIX secolo – e gli ospiti provenienti sia dalla Svizzera tedesca sia dall'estero può essere occasione di arricchimento culturale per entrambi, ma anche fonte di conflitti di vario genere e gravità. Lo stesso si verifica nel caso dei rifugiati, come durante il secondo conflitto mondiale.

Gli episodi descritti in questo testo mettono l'accento piuttosto sui motivi di contrasto che non su quelli positivi. Il mancato rispetto nei confronti dei residenti per l'abbigliamento succinto di alcuni turisti – in contrasto con gli usi e i costumi locali – non fu certamente una provocazione consapevole, ma piuttosto il frutto dell'insensibilità di quelle persone che forse avevano abitudini più tolleranti. Nemmeno la pagliacciata del battesimo del cane al Grand Hotel si può spiegare con la volontà di offendere, ma quello certamente fu un atto di pessimo gusto. E anche i comportamenti di alcune internate non possono essere considerati come atti volutamente provocatori, ma invece come una necessaria valvola di sfogo per sopportare la loro difficile condizione psicologica.